Alla vigilia dei provvedimenti economici

Infondati spunti polemici sul rapporto tra il governo e il PCI

Una smentita del compagno Berlinguer — Il PRI ribadisce le sue riserve — Un intervento di Trentin

In attesa del Consiglio dei ministri e dell'esame parlamentare delle misure economiche, fiscali e tariffarie si va alquanto surriscaldando la polemica sui rapporti fra governo e partiti della «non sfiducia», con alcuni elementi di artificiosità che hanno in comune una certa distorsione o forzatura della posizione del PCI. C'è stata, come si sa, la critica di La Malfa che accomuna governo, DC e sinistre in un'unica congerie di responsabilità francamente forzata. Ieri il capogruppo socialdemocratico Preti ha ritenuto di cogliere una sorta di privilegio nelle consultazioni di Andreotti con esponenti del PCI. Alcuni organi di stampa si sono posti rettoricamente la domanda se i comunisti non siano «già al governo».

In proposito, il compagno Berlinguer conversando coi giornalisti a Montecitorio ha definito inventate le voci circa un possibile mutamento dell'atteggiamento del PCI verso il governo. Il fatto che i comunisti decidano, sempre che lo facciano, di votare a favore di questo o quel provvedimento del governo non significa — ha notato il segretario del partito — mutamento di atteggiamento. Soltanto in futuro, nei confronti di un governo adeguato che rispondesse alle drammatiche esigenze del Paese e quindi al quale partecipassero anche i comunisti, il PCI avrebbe un altro atteggiamento.

Anche il vice-segretario della DC, Galloni, è intervenuto sul problema dei rapporti governo-PCI per affermare che non si può considerare conclusa la fase aperta dalle astensioni: «*Sono passati appena due mesi dalla formazione del governo monocolore* — ha detto —. *E' una soluzione da sperimentare fino in fondo*». A suo giudizio rimane valido il vecchio schema fondato sulle maggioranze precostituite ma è un fatto che «*siamo evidentemente in una fase sperimentale. In attesa di tornare alla normalità democratica, nessuno ha in tasca la ricetta per il futuro. E poi, spesso, la realtà ha più fantasia degli uomini*». Con il che risultano esplicitamente respinte le posizioni, ancora l'altro ieri espresse da Piccoli, che considerano «patologico» l'attuale quadro politico-parlamentare.

Da parte repubblicana si è tornati a ribadire, non senza qualche articolazione di accenti, il «distacco» e le riserve verso il governo. La Malfa ha detto che all'accentuata «*nostra riserva generale sulla politica del governo*» corrisponde anche una riserva «*su quelli che saranno gli accordi che si realizzeranno tra i partiti*» in quanto «*ci pare*» che tali partiti non siano sufficientemente coerenti con la gravità della crisi. Viene da chiedere, in proposito, se non sarebbe meglio attendere di conoscere il contenuto degli eventuali accordi prima di esprimere riserve.

Questa domanda deve essersela posta il segretario del PRI, Biasini che ha sentito il bisogno di chiarire che «*non c'è niente di determinato*» a proposito di una passaggio all'opposizione. Egli ha proposto che invece di puntare su un governo di emergenza, si elabori «*un piano di emergenza organico, coerente, globale*» per il quale sussistono le condizioni politiche e che corresponsabilizzi tutti, senza però pretendere che il Parlamento orienti il governo sul piano esecutivo.

In proposito, l'*Avanti!* scrive stamani che chi ha voluto accomunare le riserve socialiste alle critiche repubblicane ha compiuto un accostamento «*arbitrario e pretestuoso; non condividiamo la presa di distanza del PRI e non la condivideremo finché non saremo riusciti a determinare un quadro politico diverso, più stabile e avanzato*».

Il vice segretario del PSDI, Nicolazzi ha detto, da parte sua, che «*mentre il governo vara i provvedimenti, non è responsabile metterne in giuoco la sopravvivenza*».

TRENTIN Intervenendo nel dibattito in corso sul ruolo del movimento operaio nella lotta per un nuovo sviluppo economico, il compagno Trentin ha notato che esiste il pericolo di «*subire una gestione pura e semplice della inflazione*» in quanto «*se non si fissano obbiettivi specifici e un quadro globale convincente per i lavoratori, le prediche possono risultare vane*». Trentin si pronuncia per «*il razionamento generale delle fonti di energia*» in luogo della solita manovra tariffaria, e considera accettabili forme di blocco dei salari superiori «*a condizione che contemporaneamente i redditi non da lavoro dipendente vengano colpiti in modo eguale*».

In generale, a parere di Trentin, «*se mancheranno delle scelte molto precise con obbiettivi che la gente possa cogliere come raggiungibili, rischia di aprirsi nel paese un divario profondo tra le direzioni del movimento politico-sindacale e base con la creazione di zone di vero e proprio qualunquismo dove si moltiplicherà la logica dell'autodifesa corporativa. I lavoratori non sono viceversa indifferenti ad una politica che, pur tenendo ben fermi i rigidi limiti della bilancia dei pagamenti e del deficit pubblico, proponga un giuoco che valga la candela*».

DIREZIONE PCI La Direzione del PCI ha iniziato i suoi lavori ieri pomeriggio. Essi continueranno stamani.

Sabato e domenica

Manifestazioni a Firenze per il 40° delle Brigate internazionali

Il 40° anniversario della costituzione delle Brigate internazionali sarà celebrato a Firenze, il 9 e 10 ottobre, nel corso di due solenni manifestazioni cui parteciperanno dirigenti dell'Associazione combattenti volontari antifascisti di Spagna, rappresentanti delle organizzazioni antifasciste italiane, esponenti del Parlamento, delle Regioni e delle assemblee locali, nonché folte delegazioni antifasciste provenienti da 25 paesi europei ed extraeuropei.

Alle ore 15,30 di sabato 9, nella «Sala Verde» del Palazzo dei Congressi, si terrà una assemblea di ex combattenti delle Brigate Internazionali. Alle 10,30 del giorno successivo, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio, si terrà una solenne manifestazione conclusiva.

Mentre perdurano i contrasti nella DC

Dal 13 si discutono i progetti sull'aborto

La discussione alla Camera sulla regolamentazione dell'aborto riprenderà mercoledì prossimo nelle commissioni Giustizia e Sanità, alla cui competenza è affidato, come nella passata legislatura, l'esame delle diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare, tra cui quella del gruppo comunista.

Relatori sui progetti di legge sono stati nominati il repubblicano Antonio del Pennino, per la commissione Giustizia, e il compagno Giovanni Berlinguer, per la commissione Sanità.

Sarà la direzione democristiana a decidere nella prossima settimana se la DC presenterà o no una propria proposta di legge sull'aborto. Nella riunione di ieri del gruppo di lavoro coordinato da Galloni, è stato infatti deciso di demandare la decisione alla direzione, senza alcuna proposta di soluzione.

Anche in questa sede, secondo quanto riferisce l'agenzia ADN-Kronos, si sarebbero manifestate le tre posizioni sull'aborto che si contrappongono nella DC: la prima è favorevole alla presentazione di una proposta di legge che ricalchi quella presentata da Piccoli nella precedente legislatura (con l'aborto considerato reato e una riduzione della pena nei casi di aborto terapeutico); la seconda ritiene opportuno presentare un progetto rigidamente ancorato alla sentenza della Corte costituzionale (che consenta cioè l'interruzione volontaria della gravidanza in caso di pericolo per la salute fisica e psichica della donna); la terza è contraria alla presentazione di qualsiasi proposta legislativa, in quanto solo per questa via la DC potrebbe mantenere la propria unità durante il dibattito parlamentare opponendosi compatta alla tesi dell'affidamento della decisione finale alla donna.

Alla Camera, i deputati Silverio Corvisieri (AO) e Domenico Pinto (LC), insieme ad una delegazione del coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi, presentano stamattina alla stampa una proposta di legge sull'aborto non concordata con gli altri parlamentari di Democrazia proletaria.

L'ufficio politico del PDUP da parte sua ha aspramente condannato il tentativo da parte di Lotta continua «di strumentalizzare il movimento femminista allo scopo di approfondire le divergenze e suscitare una mistificata agitazione contro il PDUP». Per questa ragione «vengono meno le condizioni minime per un confronto» nel lavoro parlamentare — scrive ancora il PDUP a Lotta continua — «fino a quando non sarà pubblicamente cambiato il vostro modo di concepire e praticare i rapporti unitari».

Il PDUP non ha aderito alla proposta di legge di AO e LC essendo contrario alla scadenza di 22 settimane per l'interruzione volontaria della gravidanza, anziché i 90 giorni generalmente ipotizzati.

Il presidente dimissionario Golfari incaricato dalla DC di dare un governo alla Regione

Per la nuova giunta lombarda incontri con i cinque partiti

Consulterà esponenti dc, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e comunisti
Respinta la richiesta della destra dc e del PRI di escludere il PCI dalle trattative - La manovra di segno moderato e conservatore che ha portato alla crisi

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Cesare Golfari, subito dopo le dimissioni rassegnate nella nottata, ha ricevuto dagli organi dirigenti del suo partito e dal gruppo consiliare della DC, l'incarico di formare la nuova giunta regionale lombarda.

Il presidente dimissionario ha ribadito ancora questa mattina la volontà di avviare una rapida trattativa che permetta di concludere positivamente, sulle linee già deliberate, il discorso sul programma e sul rimpasto di giunta. Golfari, questa notte, nelle prime dichiarazioni rese alla stampa, subito dopo l'annuncio delle dimissioni, confermava, sulla base di una presa di posizione votata a larghissima maggioranza dal gruppo consiliare della DC, che il confronto sul programma avrebbe avuto come protagonisti «tutti e cinque i partiti che nel dicembre scorso hanno votato il bilancio», compreso quindi il PCI.

Golfari e il gruppo dc, come del resto già avevano fatto i socialisti e i socialdemocratici, respingevano la richiesta ultimativa che era venuta negli ultimi giorni da alcuni settori della destra democristiana e dal PRI per escludere il PCI dalla trattativa.

Una manovra di chiaro segno moderato e conservatore ispirata dalla destra dc e che ha trovato zelanti alleati negli amici dell'on. Bucalossi che guida l'ala destra del PRI.

L'assessore Gino Colombo, che ha da saldare con Golfari e con lo schieramento di maggioranza che regge la DC lombarda, anche conti personali (la clamorosa esclusione dalle liste dei candidati al parlamento nel giugno scorso) ha riaperto le ostilità riproponendo una linea di netta chiusura anticomunista, attaccando la giunta Golfari che sarebbe espressione, secondo Gino Colombo e i suoi fiancheggiatori della destra repubblicana di un «compromesso storico strisciante».

La manovra ha obiettivi più ampi all'interno e all'esterno del partito democristiano: intanto c'è la scadenza del rinnovo delle cariche nel comitato cittadino milanese della DC, tradizionale feudo della destra; non a caso l'opposizione a Golfari viene dai «milanesi»; Gino Colombo ha qui non pochi amici-nemici rivali, dall'astro nascente Massimo De Carolis, al leader di Comunione e Liberazione, Andrea Borruso, al quale peraltro Gino Colombo si è avvicinato nel quadro di un generale rimescolamento delle carte nella DC milanese, che ha visto la formazione di un «supergruppo» animato da Cl, forte dei forzanovisti di Vittorino Colombo e ora anche da ex dorotei fra cui, appunto l'assessore Gino Colombo.

Una manovra condotta con un occhio a Milano e uno a Roma in un disegno più vasto che tende all'arretramento del quadro politico.

La sortita di Bucalossi e dei suoi amici, non ha tuttavia dietro di sè l'intero partito: accanto alla sinistra che conta su un 12 per cento, c'è lo schieramento intermedio guidato dal sen. Spadolini che non pare intenzionato a seguire le posizioni estreme di Bucalossi. Questa sera, una delegazione della DC lombarda capeggiata dal commissario regionale on. Amos Zanibelli si è incontrata a Roma con Zaccagnini.

L'annuncio delle dimissioni di Golfari ha suscitato immediate prese di posizione. PSI e PSDI hanno ribadito la necessità di confermare il quadro politico precedente, opponendosi a ogni richiesta di una nuova preclusione anticomunista. Anche la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil ha chiesto una rapida trattativa per la ricomposizione della giunta.

L'apertura della crisi alla regione Lombardia, dice il comunicato della segreteria regionale del PCI, è un fatto politico grave e preoccupante. Ciò essenzialmente per due motivi: in primo luogo perchè la crisi è stata provocata dall'iniziativa di ben individuate forze moderate e conservatrici le quali da tempo cercano di interrompere l'esperienza positiva delle intese programmatiche fra tutti i partiti democratici, in atto dal 15 giugno del '75 nella nostra regione; e in secondo luogo, perchè la crisi interviene in un momento in cui la regione Lombardia è chiamata ad affrontare una situazione politica e sociale particolarmente difficile.

Il PCI prosegue il comunicato della segreteria regionale, ritiene che sia innanzitutto necessario che le forze politiche democratiche respingano con fermezza e chiarezza questa manovra e che si impegnino a dare alla crisi una soluzione rapida e positiva. A tale fine è necessario avviare subito la trattativa e il confronto tra i partiti che nel dicembre scorso approvarono il programma allo scopo di raggiungere una solida intesa attorno a un preciso piano di lavoro.

Alessandro Caporali

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 7 ottobre alle ore 10.

Una soluzione «transitoria» alla crisi regionale

Giunta tripartita in Calabria dopo l'accordo programmatico?

L'esecutivo dovrebbe essere costituito da DC, PSI e PSDI - Quasi certa la astensione del PCI e del PRI - Polemiche non sopite fra dc e socialisti

REGGIO CALABRIA, 6.

Dopo oltre due mesi di trattativa è stato finalmente raggiunto un accordo per la soluzione della crisi alla Regione Calabria. Si basa su un'intesa politico-programmatica tra DC, PSI, PRI, PSDI e DC. Di questi partiti, tuttavia, soltanto la DC, il PSI e il PSDI faranno parte della giunta; essa viene definita «transitoria» ed avrà quasi certamente l'astensione del PCI e del PRI. La giunta sarà composta da nove assessorati da raggruppare in dipartimenti. «Tale soluzione transitoria — dice un documento che sarà sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale — dovrà consentire la ripresa e lo sviluppo dell'attuale fase politica, affinché possano essere conseguiti tutti gli obiettivi del documento del 12 agosto scorso».

Per la realizzazione piena dell'accordo e, quindi, per l'elezione della giunta, il Consiglio è convocato ancora per questa sera, ma lunghe ed estenuanti riunioni all'interno della DC per la designazione degli assessori ed in presenza di una difficoltà di rapporti fra le varie correnti del partito scudo crociato, fanno slittare ancora l'inizio dei lavori dell'assemblea, la quale, per prima cosa dovrà eleggere il presidente e la giunta ed ascoltare quindi l'esposizione programmatica. Anche nel PSI la soluzione data alla crisi è stata oggetto nelle ultime ore di dissenso da parte di un gruppo di componenti il Comitato regionale.

Incertezze, polemiche, difficoltà, derivano dal fatto che l'intesa politica raggiunta non rappresenta certo la più giusta ed adeguata conclusione della crisi; anche per questo la soluzione viene definita «transitoria». Importante è comunque che si esca dalla paralisi e che si comincino ad affrontare i nodi gravissimi dell'economia e della società calabrese.

La decisione presa in Consiglio comunale dai partiti democratici

Palermo: il centro storico verrà finalmente risanato

Trenta anni di lotte e di iniziative popolari per ridare vita e dignità ai vecchi quartieri popolari - Finanziamento di 65 miliardi - I quattro «mandamenti» cittadini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6

Dopo 30 anni di lotte e di mobilitazioni popolari, il Consiglio comunale di Palermo ha varato la scorsa notte tre importantissime delibere (frutto di un accordo dei cinque partiti, PCI, DC, PSI, PSDI e PRI, che hanno dato vita all'intesa cittadina sul programma), con cui si dà finalmente il via al risanamento del centro storico.

L'intervento nei vecchi quartieri del capoluogo siciliano, che ospitano ancora una popolazione di oltre 200 mila abitanti, e che recano segni ingentissimi della guerra, del terremoto e dell'incuria del vecchio sistema di potere democristiano, si avvarrà di un finanziamento complessivo di 65 miliardi dello Stato e della Regione. Tali fondi permetteranno l'avvio delle opere prioritarie da tempo reclamate da un vasto movimento di lotta cittadino: la costruzione di circa mille alloggi nelle aree della legge 167 nel centro storico da destinare ai lavoratori che già vi risiedono: la contemporanea realizzazione, attraverso l'uso di edifici pubblici, di attrezzature sociali, culturali e produttive e di pubblica utilità; il rifacimento di urbanizzazioni primarie nel contesto di una complessiva rivitalizzazione del tessuto socio economico esistente, nel pieno rispetto delle sue tradizioni.

I cosiddetti «quattro mandamenti» di Palermo sono qualcosa di molto diverso dai centri storici della maggior parte delle città italiane, dotati soprattutto nei più piccoli centri urbani di caratteristiche di forte omogeneità: essi invece costituiscono una vera e propria città, con caratteri eterogenei da luogo a luogo, degradati e in rovina in molti punti; sicché, accanto alla delibera di spesa, sono stati istituiti anche nuovi strumenti per approfondire e migliorare via via l'impegno dell'amministrazione, un ufficio speciale per il risanamento, che, affidandosi anche all'ausilio dell'università, cui è stata commissionata una specifica indagine, possa costituire un organismo permanente di decisione e di intervento del Comune. Inoltre saranno erogati, nella misura del 30%, contributi ai privati per il restauro delle case di loro proprietà.

In origine, quando due anni addietro la giunta, allora monopolizzata dai fanfaniani, aveva preso accordi con la Cassa per il Mezzogiorno per il risanamento, tale intervento aveva, nei progetti del vecchio gruppo di potere locale, caratteri e finalità ben diversi. L'ha ricordato nel suo intervento il compagno Nino Mannino, segretario della Federazione comunista e capo gruppo consiliare.

v. va.

Con una legge approvata dalla Regione

Costituita in Campania la Consulta femminile

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 6

Il consiglio regionale della Campania, con il voto di tutte le forze democratiche, ha approvato la legge di istituzione della consulta regionale per la condizione della donna.

L'organismo ha compiti di consulenza della Regione sia nell'indagine conoscitiva sulla condizione della donna in Campania, sia sulla presenza del lavoro femminile nelle varie attività.

Inoltre la consulta ha il compito di formulare proposte al consiglio regionale per la istituzione di servizi sociali che permettano alla donna di svolgere compiutamente il suo ruolo nella società e promuove tutte le iniziative che la regione e gli altri enti locali debbono prendere al fine del completo riconoscimento dei diritti della donna, dalla sua dignità ed uguaglianza nella società.

Nella consulta sono rappresentate tutte le espressioni del movimento femminile, le associazioni femminili, le organizzazioni sindacali. Contro la legge hanno votato, in consiglio, solo i missini.

Al Senato convertito in legge il decreto governativo per Seveso

I drammatici episodi d'inquinamento esigono misure più organiche

La posizione del PCI illustrata dal compagno Milani - Un voto di approvazione «per stato di necessità», dopo una serie di rilievi critici - Un impegno di vasta portata, di fronte al susseguirsi di allarmanti notizie

Il decreto governativo che stanzia 40 miliardi per misure di primo intervento per fronteggiare le conseguenze della nube tossica di Seveso — a integrazione delle spese sostenute dalla Regione Lombardia e dagli Enti locali — è stato definitivamente convertito in legge ieri dal Senato dopo che il provvedimento aveva ottenuto il consenso della Camera. Già il relatore designato, il comunista Donato Scutari, nel sottolineare le caratteristiche del decreto, del resto operante da quasi due mesi, aveva esposto alcuni rilievi critici emersi nel dibattito preliminare svoltosi nella competente commissione: la insufficienza dello stanziamento, la necessità di una azione di rivalsa nei confronti della società svizzera Roche, l'urgenza di una iniziativa parlamentare per prevenire e impedire che accadano altre Seveso.

La posizione del PCI su questo insieme di problemi è stata ribadita nel corso del dibattito dal compagno Giorgio Milani. Egli ha ricordato che il voto di approvazione del decreto è dettato da uno stato di necessità, ma non è privo di serie critiche. In particolare i senatori comunisti, come hanno sottolineato i parlamentari del PCI alla Camera, collegano l'approvazione del decreto all'esigenza che il governo fornisca più chiare e convincenti risposte ad una serie di interrogativi sorti soprattutto in rapporto alle preoccupanti novità della situazione di Seveso e delle altre località colpite da inquinamento: Manfredonia, Priolo, Canale d'Otranto.

In sintesi il senatore comunista ha posto le seguenti questioni:

1. a due mesi dalla nube tossica di Seveso non siamo più nella fase di primo intervento e di prime necessità: il Consiglio regionale lombardo sta varando un piano di bonifica della zona, per un controllo preliminare sanitario e per il risarcimento dei danni. Tutto ciò, al momento attuale, già comporta una spesa di circa 65-70 miliardi. Quindi si pone l'urgenza di un altro provvedimento finanziario da gestire con rigore, senza concessioni di tipo clientelare;
2. lo Stato italiano non ha ancora intrapreso una azione legale contro la Roche. L'on. Andreotti aveva annunciato pronte indagini per accertare le responsabilità; ora il governo chiede, per la propria costituzione di parte civile, nuovi contatti con l'avvocatura dello Stato. In sostanza dopo tre mesi dai fatti siamo ancora in alto mare. La questione non può essere tecnico-giuridica, il vero nocciolo è politico: bisogna far sentire che l'Italia non è più disposta ad essere terreno di sperimentazioni delittuose da parte delle società multinazionali;
3. il governo non ha ancora dato una risposta definitiva alla proposta comunista e socialista per la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta la cui finalità deve essere non solo l'accertamento delle responsabilità, ma anche l'approntamento di nuovi strumenti legislativi per impedire che altre Seveso vengano a prodursi nel nostro Paese;
4. il governo deve dire se è d'accordo che le operazioni di bonifica e di decontaminazione delle zone colpite sono la condizione obbligatoria per la ripresa dell'attività produttiva e di una vita normale, e se è d'accordo deve associare il concorso responsabile dello Stato alle iniziative delle Regioni e degli Enti locali;
5. occorre delineare un corretto rapporto tra sviluppo produttivo e salvaguardia della salute e quindi andare rapidamente ad una nuova legislazione per il controllo delle attività inquinanti, coordinando le iniziative già in atto, utilizzando l'apporto degli Enti locali e dei sindacati, informando il Parlamento.

Nel dibattito sono intervenuti anche il senatore socialista Luzzato Carpi, che ha sollecitato un chiarimento del governo sulle prospettive di ripresa delle zone colpite da inquinamento, e i senatori Romanò (Sinistra indipendente), Grazioli (DC), Cifarelli (PRI) e Balbo (PLI), anche loro con accenti critici verso il provvedimento.

Il compagno Michele Pistillo ha colto l'occasione offertagli dalla dichiarazione di voto, per informare l'assemblea e il governo delle notizie gravissime giunte nel pomeriggio da Manfredonia. Decine di cittadini debbono farsi ricoverare in ospedale, mentre sempre più preoccupanti difficoltà limitano l'attività produttiva nelle industrie, nella campagna, nell'artigianato. L'aggravarsi della situazione — egli ha detto — richiede una visione complessiva del problema dell'inquinamento e l'urgenza di interventi coordinati dei Comuni, delle Regioni e del governo.

Da ieri l'esame di un gruppo di decreti

Infrazioni valutarie e tutela ecologica all'esame della Camera

Richiesta dal compagno Antoni la rigorosa applicazione delle norme per colpire evasori e speculatori

La Camera ha cominciato ieri pomeriggio l'esame di un gruppo di decreti già trasformati in legge dal Senato. Il più importante riguarda le nuove disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie, adottate per combattere tanto l'evasione fiscale quanto l'esportazione clandestina di capitali.

Al Senato il provvedimento era stato approvato con il voto favorevole dei comunisti sulla base di consistenti modifiche imposte al decreto originario. E' stato quello — ha ricordato nell'aula di Montecitorio il compagno Varese Antoni — un primo risultato sia della lunga battaglia che il PCI ha condotto e continua a condurre in questo campo, e sia del rapporto nuovo, di costruttivo confronto con il governo, che è stato possibile instaurare in Parlamento. Ciò che ha consentito appunto l'introduzione di elementi nuovi di notevole rilievo nel decreto legge, fra cui l'affermazione della illicità non solo delle future esportazioni di capitali ma anche delle evasioni in atto, la disciplina di settori di evasione mai colpiti nel passato (esempio il pingue campo delle Anstalten), la regolamentazione del campo delle bandiere ombra.

A questo proposito, varrà ricordare che proprio un emendamento comunista assoggettava al pagamento dell'IVA la iscrizione, franco valuta sul valore nel registro navale italiano, dei natanti fino ad oggi fatti figurare come appartenenti alle flotte mercantili e da diporto dei più svariati paesi esteri. Il compagno Antoni ha rilevato come ad ogni modo il provvedimento non possa affrontare e sanare tutti i complessi problemi esistenti in questo campo.

Come fare oggi perché la legge sia effettivamente e rigorosamente applicata? Su questo Antoni ha insistito in particolare, richiamandosi da un lato all'esigenza di esercitare una coerente volontà politica e di attrezzare adeguatamente i poteri pubblici di settore, e dall'altro la necessità che il governo renda finalmente pubblici i nomi dei grandi evasori. Il provvedimento sarà votato questa sera in via definitiva.

E' probabile che sempre oggi venga conclusa la seconda lettura anche di un altro decreto da trasformare in legge: quello che fa slittare alcuni termini della cosiddetta «319», relativa alla tutela delle acque dall'inquinamento. Sul provvedimento sono sorte ieri alcune perplessità relative alle norme che nella sostanza equiparano, ai fini della denuncia degli scarichi, le imprese agricole agli insediamenti civili. In particolare un gruppo di deputati democristiani ha chiesto un riesame delle disposizioni già adottate dal Senato su suggerimento della Commissione agricoltura. A Montecitorio si è così tenuta, nella serata di ieri, una riunione cui hanno preso parte i relatori del provvedimento (il comunista Ciuffini, e il dc Porcellana), il sottosegretario ai LL.PP. Padula per il governo, rappresentanti della commissione agricoltura della Camera. Dall'incontro è scaturito un ordine del giorno, che dovrebbe appunto essere votato oggi, che impegna il governo a costituire una commissione Regioni - Enti locali - rappresentanti delle categorie produttive interessate, per definire i termini di una intesa che realizzi una corretta e coerente applicazione della legge.

E' morta la compagna Carla Gazzotti Imbeni

Dopo una lunga e dolorosa malattia è morta ieri a Modena la compagna Carla Gazzotti Imbeni. Aveva solo 29 anni ed era iscritta al nostro partito dal 1964. Entrata fin dal 1960 nelle file della FGCI è stata un'attiva dirigente, segretaria del circolo «Lenin» di Modena e membro del Comitato federale. Successivamente è stata collaboratrice del Comitato centrale del PCI, prima alla sezione esteri e successivamente al settore archivio.

Al marito, compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione di Bologna, membro del CC del PCI e ai familiari sono stati inviati messaggi di cordoglio da parte della segreteria della Federazione comunista modenese, della FGCI e di numerosi altri dirigenti delle organizzazioni democratiche. Alle espressioni di cordoglio si uniscono anche i compagni dell'*Unità*.

Uno schieramento di «moderati» si propone di sostituire il caporione alla guida del partito

Verso uno scontro aperto le due componenti del Msi

Che cosa sta davvero succedendo nel Movimento sociale? In quali termini si delinea la contestazione del caporione missino da parte dei cosiddetti «neo democratici»? E soprattutto: dove vuole andare a parare, e con quali sostegni, l'offensiva che tende a coagulare in una nuova formazione — per ora a livello di corrente, ma chissà domani, dopo il congresso di gennaio — tutte le forze che si oppongono alla gestione Almirante e al blocco assai precariamente maggioritario realizzato da costui con i gruppi di chiara marca fascista e nazista dei Romualdi e dei Rauti?

Tutto è cominciato con la burrasca del 20 giugno che confermava e accentuava — anche sul piano dei numeri: la rappresentanza parlamentare missina è crollata da 82 a 49 seggi, tra Camera e Senato — non solo l'isolamento politico dei neo fascisti, ma in particolare la sconfitta di quel tentativo almirantiano di dare un belletto rinnovatore al volto del MSI avviato nel '74 con la contrastata decisione di sostenere la scelta dc contro il divorzio. I primi echi di un diffuso malessere si colsero appena una settimana dopo le elezioni. Per 40 ore l'esecutivo missino tenne riunione. Il comunicato finale non fece il minimo cenno alle difficoltà in cui il gruppo Almirante-Romualdi era stato messo da un fronte che trovava il suo punto di riferimento in Ernesto De Marzio e che comprendeva il direttore del Borghese Mario Tedeschi, il capo della CISNAL Giovanni Roberti, il finanziere del MSI Gastone Nencioni. Ma quelle difficoltà esistevano e il caporione cercava di contrattaccarle tentando di costruire una rete di alleanze intorno ai suoi due elementi di forza: la gestione dei fondi a disposizione del partito, almeno di quelli ufficialmente iscritti in bilancio; e il controllo dell'apparato. E' così che, a fianco del fidato vice segretario Pino Romualdi (l'uomo cui fanno capo tanto l'organizzazione degli ex repubblichini quanto le squadracce giovanili), si è riusciti a schierare non solo gli oltranzisti che Pino Rauti ha organizzato nella corrente di «Linea futura», ma anche i neriissimi gruppetti di «Lotta popolare», i resti di «Ordine nuovo» e di «Anno zero».

Su un piano diverso è andata intanto avanti l'iniziativa dei «moderati». Il primo colpo ad Almirante è venuto dai gruppi parlamentari missini al momento dell'elezione dei rispettivi uffici di presidenza: i suoi candidati furono bocciati e a spuntarla sono stati giusto De Marzio alla Camera e Nencioni al Senato. Ancora l'altra sera una nuova botta, dritta dritta contro Pino Romualdi che doveva essere, alla Camera, il candidato missino al Parlamento europeo: la sua candidatura è stata respinta dalla maggioranza del gruppo che, seppure di stretta misura (15 voti contro 20), ha imposto il candidato dell'opposizione, l'ex monarchico Alfredo Covelli.

Si tratta di segnali politici all'esterno del MSI per trarlo dall'isolamento e ripresentarlo alla DC, e non soltanto a questo partito, come un interlocutore accettabile. E' una nuova versione del progetto della grande destra, dopo il clamoroso fallimento della trovata della «Costituente». Ma soprattutto è una versione più sottile e ambiziosa: non si tratta più, stavolta, di realizzare un mascheramento perbenista del partito (l'idea tenacemente ma sempre inutilmente perseguita da Giorgio Almirante), e insieme di rimontare le flessioni elettorali e di catturare frange cattoliche ultra-reazionarie. Si tratta piuttosto di gettare un ponte tra il MSI e tutte le forze che si trovano alla destra del PSI.

Non a caso in quest'operazione — che è vista con esplicita simpatia in alcuni circoli USA e soprattutto da alcuni uffici dell'ambasciata americana a Roma — sono mobilitati un Nencioni, di cui sono notorii i collegamenti con alcune centrali pubbliche e private dell'industria petrolifera e della chimica; un Roberti, che sinora senza alcun successo ha premuto per uno sganciamento del sindacato neo-fascista dalla egemonia missina; un Tedeschi che del suo settimanale — significativamente l'unico sopravvissuto alla moria della stampa di destra — ha fatto il portavoce di una formale ancorché strumentale «defascistizzazione» del Movimento che è culminata nella violentissima polemica anti-Saccucci tutta protesa a tranquillizzare la parte più preoccupata dell'elettorato missino.

Da qui a sospettare l'imminenza di una scissione il passo è stato per taluno breve, ma decisamente affrettato frutto di una valutazione piuttosto superficiale dei reali moventi di «Democrazia nazionale», come appunto ha preso nome la corrente degli avversari di Almirante e di quanti, al loro fianco, considerano ormai bruciati il ruolo e la figura stessa del caporione. Eppure ben trasparenti appaiono le indicazioni fornite in questi giorni da Mario Tedeschi, che ambisce ad assumere il ruolo di ideologo della formazione. Per lui «la proposta di un fronte articolato anticomunista ha sostituito il concetto di alternativa del sistema»; e non per niente Tedeschi insiste su quell'articolato: nessuna prospettiva di schieramento rigido, ma l'offerta di opportunità tanto più concrete e suggestive (soprattutto per la destra dc) quanto più l'evoluzione della situazione politica generale ha posto in discussione i tradizionali assetti e liquidato la pregiudiziale anticomunista.

Altro dunque che scissione dal MSI dei «moderati»: «La nostra intenzione è completamente opposta — conferma proprio oggi a Panorama *il solito Mario Tedeschi —: restiamo per prendere in mano noi, con la segreteria, il partito». E più che di una «speranza», costoro parlano di «certezza» appena incrinata dal timore per i meccanismi congressuali costruiti da Almirante a misura dei propri interessi.*

Tanta sicurezza può essere un bluff, come può essere invece il segno dell'esistenza di un retroterra esterno al tradizionale giro neo-fascista, di cui potrebbe essere una spia il riaffacciarsi sulla scena di un Nencioni ringalluzzito da rivivificati rapporti con almeno un paio tra i maggiori potentati economici del Paese.

D'altra parte va ben al di là di una benevolente attesa l'atteggiamento che nei confronti dell'operazione hanno assunto taluni settori oltranzisti della DC legati per un verso a gruppi finanziari e industriali nettamente contrari al nuovo corso imposto dal voto di giugno, e per un altro verso alle più retrive correnti della gerarchia ecclesiastica. Così, l'on. Giuseppe Costamagna non ha dubbi. «Se l'area democratica si allarga sulla destra, non ci si può che rallegrare», dice chiaro e tondo. E aggiunge: «Starei attento a respingere chi in buona fede vuole collaborare al futuro dell'Italia». Più che una cambiale in bianco firmata a «Democrazia nazionale», sembra un avvertimento.

Giorgio Frasca Polara